

Vi confesso che da qualche tempo il mio pensiero corre continuamente alla Chiesa e alla gioiosa serena fatica di Francesco, vescovo di Roma (come lui stesso si è presentato la sera del 13 marzo 2013). E sono certo che quanti di voi ammirano questo papa “venuto dalla fine del mondo”, così pure chi non ne condivide lo stile e le intenzioni di riformare la Chiesa dal di dentro, non possono non avere nei suoi confronti un interesse particolare: sentimenti di sostegno o di contrarietà a seconda di cosa suscitano i suoi gesti e le sue parole così marcatamente vere ed eloquenti per tutti. Vivere la prossima Pasqua credo voglia dire contemplare e lasciarci illuminare dallo stesso Spirito che sostiene e mantiene libero e coraggioso papa Francesco, che ripetutamente ci esorta a pregare per lui, lui che si adopera per riproporre il Vangelo di Gesù Cristo ri- aprendo il Concilio Vaticano II, spesso da molti volutamente dimenticato per pigrizia o perché contrari alle grandi e urgenti novità che potevano davvero condurre la Chiesa verso una perenne primavera. I tempi sono più che maturi, anzi siamo in ritardo, come ha detto bene il Card. Martini e come sognava già papa Roncalli, per una Chiesa altra. Il momento è delicato anche se molti non se ne accorgono. Nella prossima Settimana Santa, rivivendo gli eventi ultimi della vita di Cristo legati all’ostilità di chi vedeva in lui e nelle sue parole una minaccia alle istituzioni civili e religiose, tentiamo di rivisitare con fede semplice e genuina il cammino di Gesù, accostandolo al cammino di Francesco vescovo di Roma, nella speranza che la Chiesa tutta, e non solo il Popolo di Dio, possa vivere questo passaggio verso una Chiesa più aperta, più accogliente, più misericordiosa, più vicina ai poveri, più vicina alla gente, rispettosa verso di tutti, credenti e non credenti. Questo vorrebbe dire fare Pasqua!

Ritengo mio dovere, in vista della Pasqua (come già fatto durante le celebrazioni della IV domenica di Quaresima, leggendolo ai fedeli presenti), riproporre questo articolo del teologo Vito Mancuso, che in modo puntuale analizza le scelte di Francesco e le relative conseguenze in questi due primi anni di pontificato. Le nostre Comunità e i singoli cristiani è bene che sappiano che la Chiesa gerarchica si trova ad un bivio: o segue le indicazioni e richieste di Bergoglio o crolla ai minimi storici la credibilità stessa della Chiesa istituzione. Lasciandovi alla lettura e alla riflessione vi auguro un continua Risurrezione!

*don Mario Marchiori*

## **LA BATTAGLIA DI FRANCESCO TRA POTERE E MISERICORDIA**

*Il paradosso dei primi due anni: cresce il favore popolare ma anche l’ostilità della Curia*

A un amico argentino Bergoglio avrebbe confidato di «non essere sicuro di farcela», intendendo evidentemente rimandare al processo di riforma iniziato due anni fa quando venne eletto e tra la sorpresa generale scelse di chiamarsi Francesco. Allora la mente di molti corse all’affresco di Giotto nella Basilica superiore di Assisi con papa Innocenzo III che vede in sogno un frate che sorregge una chiesa che sta per crollare. Due anni fa la Chiesa era in quelle condizioni, come certificarono le coraggiose dimissioni di Benedetto XVI: travolta dagli scandali, al minimo della credibilità morale, sempre più priva del favore popolare. E in quel contesto si profilò un nuovo Francesco a sobbarcarsi il compito di sorreggere l’edificio pericolante, questa volta non più semplice frate ma Pontefice massimo. A distanza di due anni, che ne è di quell’intento riformatore? Oggi assistiamo a un fenomeno paradossale ...

Assistiamo alla crescita continua del favore popolare verso papa Francesco e contestualmente alla crescita altrettanto continua dell'opposizione interna verso di lui, particolarmente dura tra i cardinali, la Curia romana e alcuni episcopati. Il che è la perfetta radiografia dello scollamento di buona parte della gerarchia ecclesiastica rispetto alla vita reale, quello scollamento di cui il cardinal Martini parlava dicendo «la Chiesa è rimasta indietro di 200 anni». Nel primo anno Francesco forse credeva di poter convertire la mente dei prelati mostrando con il suo stile cosa significa essere autorità nella Chiesa. Nel secondo anno però ha dovuto prendere atto che ci vuole altro, perché mentre lui vive in una settantina di metri quadrati vi sono cardinali che non hanno rinunciato per nulla al lusso e soprattutto ve ne sono molti del tutto contrari a seguirlo nelle riforme. Si spiega così il suo insistere contro i vizi del clericalismo, culminato nella predica alla Curia del 22 dicembre scorso con la denuncia dei quindici mali della burocrazia vaticana, riassumibili in uno solo: l'identificazione con il potere. La battaglia infatti è tra misericordia e potere, tra Chiesa "ospedale di campo" funzionale ai bisogni della gente e Chiesa somma autorità cui la gente deve obbedire, tra Chiesa dei poveri e Chiesa potente tra i potenti. Nessuno sa come finirà questa battaglia iniziata due anni fa, ma di certo i cardinali e i curiali che si oppongono a Francesco sono l'espressione di ciò che per secoli è stato il papato, sicché riformare la loro mentalità significa riformare il papato come potere assoluto.

Ora però quel potere assoluto è nelle mani di Francesco e se lui volesse potrebbe utilizzarlo proprio per decretarne la riconversione: basterebbe una sua firma infatti per rimandare nelle rispettive parrocchie di origine i prelati che maggiormente si oppongono alla sua azione riformatrice e sceglierne altri più in linea con lo stile evangelico. Perché non agire così, visto che la posta in gioco è enorme? Essa consiste nel diritto dei battezzati di avere una Chiesa di cui fidarsi, dove i vescovi vengano scelti per effettive qualità e non per giochi di potere e siano sobri come gli apostoli e non opulenti come i magnati, dove la banca vaticana dello Ior sia per lo meno al livello etico di una banca ordinaria, dove non vi sia la sporcizia a suo tempo denunciata da Benedetto XVI, dove gli uomini e le donne di oggi si sentano a casa perché capiti anche nei loro errori e non giudicati da una mentalità freddamente dottrinale, dove gli scandali di pedofilia non siano insabbiati e i colpevoli coperti. La posta in gioco è una Chiesa degna della passione dei numerosi sacerdoti onesti che le hanno dedicato la vita. È per una Chiesa di questo tipo che lavora papa Francesco insistendo sul primato della coscienza, l'apertura alla modernità, la consultazione dei fedeli sui temi della morale, il riaccredito della teologia della liberazione, la preferenza verso i poveri, un linguaggio in grado di arrivare a tutti. Bergoglio sa che il primo passo della Chiesa è tornare a credere al Vangelo anzitutto ai suoi vertici, sa cioè che l'evangelizzazione riguarda la gerarchia ecclesiastica, ben prima del mondo.

Oltre all'enorme favore popolare, papa Francesco in questi due anni ha conseguito altre notevoli acquisizioni. Penso al processo sinodale che culminerà nel prossimo ottobre con la seconda puntata del Sinodo sulla famiglia, l'aver scongiurato l'intervento militare occidentale in Siria e l'aver favorito la storica riconciliazione tra Cuba e Usa, i passi di avvicinamento alla Cina, l'essere diventato un faro per il Sud del mondo e per i poveri.

Ma come ho detto all'inizio, sembra che egli abbia confidato a un amico di non essere sicuro di farcela a causa della crescente opposizione interna. Occorre quindi chiedersi cosa succederebbe se Francesco fallisse. Io penso che per il cattolicesimo sarebbe un colpo terribile, perché le enormi speranze che questo Papa sta suscitando si rivolgerebbero in un'altrettanto enorme delusione e il contraccolpo sulla credibilità della Chiesa potrebbe essere devastante, se non letale. Non morirebbe la spiritualità, che è radicata da sempre nel cuore umano, ben prima della nascita del cristianesimo. Non morirebbe neppure il cristianesimo, che troverebbe altre forme per esprimersi, come ha fatto in altri luoghi del

mondo. Si avvierebbe invece irreversibilmente alla morte la Chiesa cattolica gerarchica così come la conosciamo, perché nessuno potrà e vorrà avere più fiducia in una struttura dimostratasi restia a seguire un cristiano sincero e un uomo buono come Jorge Mario Bergoglio. Il fallimento del Papa venuto dalla fine del mondo segnerebbe la fine della Chiesa gerarchica e istituzionale. Non so se è questo che vogliono i numerosi cardinali, vescovi e curiali che gli si oppongono, ma penso sia bene che lo sappiano.

Vito Mancuso, *la Repubblica* 13 marzo 2015

---

E a sorpresa, nel giorno dell'anniversario della sua elezione, papa Francesco annuncia un Anno Santo straordinario sulla misericordia!

Per saperne di più vi propongo il seguente articolo della giornalista Giulia Belardelli.

### IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

*“Ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio”.* A due anni esatti dalla sua elezione, Papa Francesco annuncia così la sua svolta: un Anno Santo della Misericordia, un Giubileo straordinario che inizierà l'8 dicembre di quest'anno per terminare il 20 novembre del 2016.

*“Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: ‘Siate misericordiosi come il Padre’”.*

La Chiesa non rifiuta nessuno, è una casa che *“accoglie tutti e nessuno rifiuta”*. Francesco sceglie con cura le parole che accompagnano la Liturgia Penitenziale per dare il senso della sua scelta. *“Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio; tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte – sottolinea il Pontefice – permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono”*.

Misericordia, misericordia e ancora misericordia. Un tema su cui Bergoglio ha insistito fin dal primo giorno del suo pontificato. *“La misericordia cambia il mondo”*, diceva Francesco durante il suo primo Angelus. E ancora, in ordine sparso: *“la misericordia è la giustizia di Dio”*, *“è una carezza sulle ferite dei nostri peccati”*, *“solo chi è stato accarezzato dalla tenerezza della misericordia conosce veramente il Signore”*. Per due anni il Papa ha preparato il terreno a questo Giubileo. Con parole, gesti e trovate originali come quella della *“Misericordina”*, il kit di *“medicina spirituale”*: *“Non dimenticatevi di prenderla – esordì – perché fa bene, fa bene al cuore, all'anima e a tutta la vita”*.

Ora, dopo aver disseminato dosi di quella *“medicina per l'anima”*, Bergoglio è pronto per l'Anno Santo. Un anno destinato alla raccolta dei semi piantati in questi mesi: la misericordia, la tenerezza, la vicinanza ai poveri, la riscoperta di una Chiesa più semplice e vicina a chi soffre.

*“Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, Domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre. Affido l'organizzazione di questo*

*Giubileo al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia”.*

La tempistica non è casuale. Il Giubileo, infatti, inizierà appena un mese e mezzo dopo la fine del Sinodo sulla Famiglia (4-25 ottobre 2015). Papa Francesco spera che dalla conferenza episcopale esca una Chiesa più rispondente alle esigenze delle famiglie moderne, più comprensiva di fronte al dolore e allo smarrimento di chi soffre. In una parola, una Chiesa più misericordiosa. In ballo ci sono questioni storicamente delicate per il mondo cattolico, dai sacramenti ai risposati all'omosessualità. Ed è qui che si inserisce il valore “politico” di questo Giubileo. Sconfessare la linea di Bergoglio a pochi mesi da un Anno Santo non sarà facile per i padri sinodali.

Proprio nel giorno in cui i quotidiani pubblicano analisi su quanto sia cambiata, davvero, la Chiesa di Papa Francesco, lui lancia l'assicurazione sulla “sua” rivoluzione. Quel Papa “venuto dalla fine del mondo” – come si definì lui stesso – non ha intenzione di restare Papa a lungo. “*Ho la sensazione che il mio pontificato sarà breve*”, ha detto in un'intervista a una tv messicana. Per il Papa “venuto dalla fine del mondo”, come si definì lui stesso, il momento di imprimere la svolta misericordiosa è adesso. Sarà quello il suo lascito, la sua eredità.

L'apertura del prossimo Giubileo avverrà nel cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1965, e acquista per questo un significato particolare spingendo la Chiesa a continuare l'opera iniziata con il Vaticano II. Per la Chiesa è tempo di cambiare di nuovo.

G.B.

*Comunque vadano i due appuntamenti che precedono l'apertura del Giubileo (Sinodo sulla famiglia e Convegno ecclesiale di Firenze) le conferenze episcopali non possono non lasciarsi rimettere in discussione e ignorare che la misericordia di Dio dev'essere anche la misericordia della Chiesa. “Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre”. E' una esortazione specialmente per i confessori. Tanta misericordia!*

*Se Francesco dell' “Evangelii Gaudium” vedrà concretizzarsi il sogno di una Chiesa più misericordiosa e più povera, potrebbe serenamente dare le dimissioni e ritornare nella sua Argentina, lasciando così un altro segno forte per chiunque occupi un posto di responsabilità, dentro o fuori la Chiesa..*

don Mario, vostro parroco



PRIME COMUNIONI: Ronco: 10 maggio ore 10,30

Quaregna : 24 maggio ore 10,30

Prossimo appuntamento a “Una Chiesa a più voci”:

**Venerdì 17 aprile 2015 ore 20,45: P. ALEX ZANOTELLI**

“Noi cristiani non abbiamo altra scelta, se non quella di leggere la realtà dal Crocefisso, dai crocefissi, dalle vittime, dagli ultimi”. ( Alex Z.)